



Citation: C. Favaro, F. Vallerani (2019) Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 2(1): 59-72. doi: 10.13128/bsgi.v2i1.803

Copyright: © 2019 C. Favaro, F. Vallerani. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, Carlotta Favaro takes responsibility for sections 2 and 4, and Francesco Vallerani for sections 1, 3, 5.

Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica

Waterscapes and hydrophilia. Places, narratives, perceptions between literary geographies and ecological awareness.

CARLOTTA FAVARO, FRANCESCO VALLERANI*

Dipartimento di Economia, Università Ca' Foscari, Venezia, Italia

*E-mail: ramusa@unive.it

Abstract. The main goal of this paper is to develop a further examination of the intriguing interaction between geography and literature, with a special focus concerning environmental issues. According to the methods developed within the humanistic geography, individual perceptions and emotional relationships are investigated to shed light on the involvement with everyday places and practices. Literary texts have really adequate chances to improve the conventional analysis and interpretation of both territorial disorder and people's related uneasiness. The growing needs to be aware about the environmental problems are more and more a shared urgency. It follows that ecocriticism can be identified as the proper approach to better investigate the ecological troubles affecting worldwide societies. Through such theoretical trajectory, waterscapes and water related narratives and perceptions are considered in order to clearly identify the pertinence of the concept of "hydrophilia". It could actually be defined as an ancestral perception concerning the aesthetic experience that begins with physical stimulation of the senses, that is the physiological mechanisms of sight, smell and hearing, and ends in moods, emotions and meanings. Such inborn appreciation obviously depends on human physiology and vital needs so that humans, throughout history, have always tried to settle themselves close to rivers, lakes and coastlines. The paper besides develops the fruitful relationships between environmental psychology and geography, paying special attention to the effects of waterscapes on human perceptions. Water preferences are therefore explored taking into consideration both individual and social behaviors. Ecological awareness is easily detectable when considering Italian hydrography that is a stimulating chance to deal with contemporary local writers.

Keywords: humanistic geography, ecocriticism, hydrophilia, Renzo Franzin.

Riassunto. Obiettivo principale di questo articolo è quello di indagare ulteriormente l'interazione tra geografia e letteratura, con attenzione alle questioni ambientali. Secondo la geografia umanistica, le percezioni individuali e le relazioni emotive vengono studiate per far luce sul coinvolgimento con luoghi e pratiche quotidiane. I testi letterari permettono di migliorare l'analisi e l'interpretazione convenzionali sia del disordine territoriale sia del disagio correlato alle persone. La necessità di consapevolezza dei problemi ambientali è sempre più un'urgenza condivisa. L'ecocritismo può essere iden-

tificato come approccio adeguato ad indagare meglio i problemi ecologici che colpiscono le società di tutto il mondo. Attraverso questo approccio teorico, vengono prese in considerazione narrazioni e percezioni relative ai fondali e all'acqua al fine di identificare chiaramente la pertinenza del concetto di "idrofilia". Potrebbe essere definito come una percezione ancestrale riguardante l'esperienza estetica che inizia con la stimolazione fisica dei sensi, cioè i meccanismi fisiologici della vista, dell'olfatto e dell'udito e termina con stati d'animo, emozioni e significati. Le relazioni tra psicologia ambientale e geografia sono analizzate con particolare attenzione agli effetti dei paesaggi acquatici sulle percezioni umane e prendendo in considerazione comportamenti individuali e sociali. L'idrografia italiana si mostra come un'opportunità stimolante per trattare con gli scrittori locali contemporanei.

Parole chiave: Geografia umanistica, ecocriticismo, idrofilia, Renzo Franzin.

1. Introduzione: verso un'ecologia letteraria

Un crescente interesse per le geografie letterarie sta andando di pari passo con stimolanti intersezioni metodologiche e sviluppi teorici che meritano di essere considerati prima di inoltrarsi nei promettenti e affascinanti percorsi di ricerca ancora oggi consentiti da questo interessante segmento della geografia culturale. Obiettivo di questo saggio è di avviare un ulteriore approfondimento circa gli esiti delle sinergie tra discipline geografiche e letterarie, privilegiandone le feconde potenzialità esplicative nei confronti dei temi ambientali (Scaffai 2017). Tale traiettoria non è certo nuova (Iovino 2006), anche se solo di recente si possono annoverare significativi sviluppi di questo approccio intrapresi da alcuni geografi italiani (Rossetto 2014; Varotto, Lucchetta 2014; Peterle, Visentin 2017). La ripresa del filone umanistico risponde alle nuove esigenze di leggere e interpretare le crescenti urgenze suscitate dalla crisi ambientale ricorrendo alle prospettive soggettive veicolate dai testi letterari. In questo modo si consente l'analisi critica dell'interiorità umana, valutata grazie alle relazioni emozionali con i luoghi del quotidiano. Con questa procedura si amplifica una diversa prospettiva nei confronti della realtà, e il conseguente utilizzo della scrittura ne conferma il carattere simbolico di *terra incognita*.

È ormai ben noto da decenni che, all'interno del lavoro del geografo, l'individuazione di concetti desunti dalla fenomenologia consente di affrontare il connubio che si crea tra la psiche umana e le sue manifestazioni, con uno sguardo particolare ai rapporti con la realtà fisica e sociale rinvenibile all'interno dello spazio vissuto

(Frémont 1987). Ciò permette di identificare una significativa opportunità nell'evolversi della geografia umanistica, ovvero il progressivo avvicinarsi di quest'ultima, con il supporto appunto della riflessione fenomenologica, al dibattito sul ruolo del soggetto nelle percezioni ambientali.

La legittimazione della correlazione tra geografia e psicologia, avvenuta negli anni Settanta, risente inoltre del contributo di Eric Dardel. In *L'uomo e la terra* (1986) egli muove contro il pensiero positivista, cercando un legame più solido tra le vicende umane e la geografia. Dardel, indagando le visioni soggettive che danno corpo al concetto di luogo, scandaglia i simboli e i significati sedimentati nei secolari rapporti tra essere umano e base naturale e contribuisce a precisare la struttura del pensiero geografico-umanista nel quale i soggetti vanno considerati come entità facenti parte di uno spazio, capaci di plasmarlo e modificarlo sulla base dei propri valori.

Con l'evolversi del metodo umanistico, interno alla geografia, venne inoltre rafforzandosi un nuovo approccio nell'interpretazione del reale, con significative modifiche all'idea di rappresentazione; concetto, quest'ultimo, utilizzato come strumento di indagine tanto del reale, quanto dell'interiorità umana (Lorimer 2005). Se in precedenza la rappresentazione si configurava come risultato di una visione prettamente positivista, secondo la quale l'immagine che l'uomo possedeva del mondo si caratterizzava come copia fedele della realtà, a partire dagli anni Settanta tale immagine assunse toni strettamente personali (Zanetto 1989). Il concetto di rappresentazione si connota dunque come l'esito di un accostamento tra una più profonda attenzione tanto alla psiche umana quanto alla realtà sperimentata dagli individui che permette agli stessi di tracciare una personale rappresentazione di mondo. Tale immagine sarà dunque soggetta sia agli stati psichici che agli stimoli ricevuti dalla realtà esterna, permettendo cioè agli elementi osservati di connotarsi come significati, a causa della loro dipendenza dal soggetto osservante.

Dalla riflessione appena effettuata, consegue dunque che è anche la rappresentazione del paesaggio a modificarsi. Si assiste quindi a uno spostamento interpretativo avvenuto all'interno del filone umanistico della geografia, che iniziò a considerare la rappresentazione del paesaggio non più come "espressione di una conoscenza del territorio in senso assoluto, quanto piuttosto come risultato di una visione relativa che trova nel soggetto e nella sua singolarità il proprio significato, e la cui interpretazione necessita di una lettura metaforica capace di cogliere le ambiguità e gli orientamenti dei processi che essa descrive" (De Fanis 2001, 33). Concepire quindi la rappresentazione come elemento impregnato dei valori

e delle connotazioni di una società (Cosgrove, Daniels 1989), che può essere quindi sottoposta a vari livelli di lettura e analisi, ci permette di creare una connessione tra essa e la letteratura. L'impiego di quest'ultima nella disciplina geografica, andrà dunque intesa non solo come efficace strumento per indagare molteplici aspetti della vita umana, di cui il paesaggio ne è parte centrale, ma anche come mezzo capace di portare alla luce le pieghe più nascoste del reale (Anderson 2010).

Dopo questo rapido richiamo al processo fondativo della geografia letteraria, ora è utile affrontare il ruolo della letteratura come strumento per comprendere le relazioni emotive tra uomo e spazio vissuto. Si cercherà pertanto di evidenziare il metodo di analisi scaturito dall'incontro tra la disciplina geografica e quella letteraria, senza trascurare le sinergie positive favorite da tale approccio, come nel caso di alcune proposte operative sviluppate dalle recenti linee di ricerca connesse al bio-regionalismo (Magnaghi 2010). Tali scelte hanno trovato le proprie fondamenta nella coscienza ecologica e nel recupero consapevole dell'identità dei luoghi (Iovino 2012). Per comprendere la necessità di ricorrere al mezzo letterario come strumento in grado di arricchire i tradizionali approcci analitici e interpretativi dei dissesti territoriali e dei conseguenti disagi subiti dalle popolazioni, occorre risalire alle origini della coscienza della crisi ambientale (Carson 1999). L'affacciarsi di tale crisi, come conseguenza diretta della rivoluzione industriale, cominciò a dilagare non solo nella forma degli abusi edilizi e delle più generiche esternalità negative a cui fu sottoposto il territorio, ma si caratterizzò anche come un sempre più copioso declino di qualità ecologica e di assuefazione delle coscienze. Si vennero in tal modo sedimentando le basi di una progressiva perdita di leggibilità del paesaggio (Papotti, Tomasi 2014).

L'allontanamento sia emozionale che intellettuale dalla leggibilità dei luoghi si è tradotto nella crescente incapacità di comprendere le più interne dinamiche che governano l'evoluzione dei paesaggi. Ecco che grazie alla rivalutazione dei testi letterari è stato possibile individuare una chiave di lettura dei luoghi, recuperandone inoltre il prezioso ruolo educativo. Lo scrittore dunque, inteso già tradizionalmente come testimone della realtà, risulta qui in grado di tradurre nella pagina tanto la propria esperienza soggettiva di appartenenza ai luoghi, quanto la propria adesione a una dimensione socioculturale anch'essa in relazione con l'ambiente vissuto (Bassani 2005; Calvino 2009; Zanzotto 2013). Secondo quanto scrive Fabio Lando in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura* "sono i sentimenti, le emozioni e le intuizioni che, trascendendo stati d'animo incentrati sulla quotidianità della vita, arricchiscono le nostre visioni e la nostra

conoscenza riuscendo a trasmetterci il profondo significato, o meglio la consapevolezza, del mondo che ci circonda. [...] La consapevolezza prende forma dal (o nel) nostro quotidiano rapporto con l'ambiente, cioè dallo (o nello) *spazio vissuto* in funzione della nostra territorialità" (Lando 1993, 2-3).

2. Tra ecologia letteraria ed *ecocriticism*

Alla luce di quanto è stato delineato finora, risulta più semplice comprendere come le molteplici tipologie delle relazioni tra gruppi umani e ambiente possano avvalersi di preziose integrazioni interpretative adottando il punto di vista basato sulle dinamiche ecosistemiche, certamente incoraggiato dai processi culturali interni all'etica ambientale (Hourdequin 2015). Vi è infatti la presa di coscienza che le scelte socio-economiche e operative su cui si basa la nostra cultura collidano con ciò che invece dovrebbe essere il rapporto simbiotico tra umanità e natura; si comprende di conseguenza che la crisi ambientale è il risultato di una più vasta incapacità culturale di elaborare e diffondere un'adeguata coscienza ecologica (Goleman 2010; Ghosh 2017). Pertanto, vi è la necessità di ampliare gli orizzonti culturali interni alla società e in tal senso vi sono ampie possibilità di riavvicinare le discipline umanistiche ai percorsi interpretativi delle scienze naturali, avvalendosi inoltre di uno sguardo etico. E infatti "l'idea di un discorso congiunto di letteratura e filosofia dell'ambiente scaturisce dalla persuasione che sia possibile un uso etico-ambientale dei testi letterari (classici, vecchi e nuovi), che essi possano cioè contribuire a un'evoluzione del modo in cui ci orientiamo eticamente nel nostro rapporto con il mondo non umano. A questa idea, implicita già in decenni di esercizi creativi interpretativi, è stato dato di recente il nome di *ecocriticism*, o ecologia letteraria" (Iovino 2006, 13).

Così come accadde con il riconoscimento dello stretto rapporto tra geografia e letteratura, allo stesso modo la nozione di *ecocriticism*, sebbene già presentata negli anni Settanta del secolo scorso da William Rueckert e Joseph Meeker, fu riconosciuta come vera e propria disciplina solamente alla fine dei successivi anni Novanta (Meeker 1972; Rueckert 1978). A partire da questo periodo iniziò quindi ad affermarsi il compito dell'approccio letterario come strumento in grado di fornire una coscienza critica della relazione tra ambiente e i processi di sviluppo. Questa nuova prospettiva, che a tratti assunse le sembianze di un esplicito impegno civile, propose una linea di indagine che facesse chiarezza sulle tensioni ecologiche emergenti, apportando nuova consapevolezza e nuovi metodi interpretativi (Scaffai

2017). L'ecologia letteraria quindi, connaturandosi come una disciplina impregnata di vari ambiti di interesse, presenta vasti terreni da esplorare. Se da un lato infatti, indaga un genere letterario particolarmente legato ai temi ambientali, ovvero il *nature writing* (detto anche *environmental literature*), dall'altro scavalca ogni definizione di genere. Ogni opera letteraria ha la facoltà infatti d'essere interpretata nella prospettiva dell'*ecocriticism*, essendo quest'ultimo approccio focalizzato sui metodi che la letteratura utilizza per rappresentare sia i conflitti socio-ecologici interni alle società umane, che la complessa evoluzione dell'idea di natura.

La metodologia con cui l'*ecocriticism* si avvicina alle opere letterarie prevede due diversi percorsi di indagine, uno di tipo storico-ermeneutico e l'altro di tipo etico-pedagogico. Tale partizione interna all'analisi prevede per il primo approccio lo studio delle relazioni tra uomo e natura in un'ottica storica; vi è ovvero l'intento di portare alla luce l'adesione o l'allontanarsi dall'ideologia dominante in un determinato periodo rispetto alle tematiche ambientali. In tal modo i testi letterari presi in esame sono in grado di restituire l'evoluzione storica delle attitudini sociali nei confronti dell'idea di natura, consentendo così una più efficace interpretazione della crisi ecologica, sia a livello generale che locale. Dall'altro lato invece, l'approccio etico-pedagogico individua nel testo uno strumento d'educazione culturale e ambientale che diviene il portavoce delle dinamiche interne all'etica ambientale. I due diversi indirizzi di analisi appena citati, possono tuttavia essere intesi anche come un'unica articolazione del pensiero ecocritico in cui il testo, come si è visto, diviene il supporto e il mezzo di diffusione di una presa di coscienza ecologica. L'*ecocriticism* dunque "è diventato un discorso critico in cui le istanze della critica letteraria convergono e si condensano con quelle dell'etica ambientale, degli studi sociali ed economici, delle scienze naturali. Sempre più, cioè, l'*ecocriticism* si configura come lo strumento attraverso cui l'etica ambientale, le sue analisi e i suoi dibattiti, si esercitano criticamente sui prodotti della cultura, costituendo una sinergia etico-culturale" (Iovino 2006, 19).

Alla luce della linea teorica e ideologica delineata da Serenella Iovino, che vede nell'ecologia letteraria uno strumento di lettura della tradizione narrativa e poetica in ottica ambientale e sociologica, vale la pena menzionare l'accurato lavoro di Simon Schama, *Landscape and Memory* (1995). L'opera in questione consente infatti di cogliere il senso profondo dell'interesse degli scrittori per il racconto dei luoghi, quasi sempre animati dal complesso intrecciarsi di relazioni emotive che fanno interagire i personaggi, le vicende e gli scenari in cui si sviluppa la trama. Il paesaggio, suddiviso tra foreste,

fiumi e montagne, è inteso da Schama più come il prodotto di una cultura che come il risultato delle dinamiche geomorfologiche. La sedimentazione memoriale che trasuda dalle pagine del libro attraverso il recupero di miti e saghe ripercorse dalla classicità all'età moderna, sembra avere lo scopo di creare lo sfondo di riferimento all'interno del quale trovino collocazione gli elementi socio-culturali, storico-artistici e della tradizione orale che rendono peculiare ogni luogo. Accettando la tendenza aneddotica oltre che leggendaria dell'autore, si intraprende un viaggio cronologico che, nell'esempio specifico del capitolo sesto, "Fiumi come arterie", conduce attraverso le trame del mito fluviale da Osiride fino alle fontane rinascimentali. Si ha a che fare cioè con un'opera che incamera tanto la storia dell'umanità quanto quella personale dell'autore ed esattamente grazie a questa relazione quasi indissolubile si ha accesso agli squarci più inattesi e profondi della storia culturale. La sua scrittura, sebbene a tratti scivoli oltre il confine della narrazione di finzione, punta a leggere il nostro pianeta considerato nella dimensione di un archivio di memoria. Per questa ragione il suo contributo, che ancora una volta, come si è visto, miscela gli ambiti disciplinari, contribuisce a concretare ciò che di emotivo dai luoghi è sempre scaturito e lo fa esplorando quasi l'intera storia umana.

3. Flussi ritrovati e idrofilia implicita

Una volta chiarito il percorso teorico a sostegno dell'ecologia letteraria, ci dedichiamo ora a identificare e sviluppare le affascinanti e ben diversificate opportunità di ricerca connesse alle relazioni tra uomo e ambienti acquatici. Come ben indicato da Stephen Daniels "water levels in academic scholarship have been rising recently; everywhere you look, there are studies of various forms of water, in wide-ranging environments and societies, across the spectrum of the arts and sciences. A range of topics from modernity to citizenship, once largely inland matters, are now on the waterfront, materially and imaginatively" (Daniels 2018, 19). Lo si potrebbe definire quasi un *watery turn* (Visentin 2018, 246) questo consolidato interesse per le molteplici morfologie idrauliche che costituiscono un rilevante aspetto della territorialità umana. Il nostro elaborato sta prendendo in considerazione proprio la coesistenza tra gli ambienti fluviali e le dinamiche all'interno dei gruppi sociali, sia come fattualità geografica ampiamente esaminata dai tradizionali discorsi scientifici (geografico *in primis*, ma anche storico, sociale, demografico, agronomico, ingegneristico), sia come spazio mentale, delle percezioni e delle relative rappresentazioni (Coates 2013; Mauch, Zeller 2008).

Anche nei paesi dotati dei più sofisticati strumenti per il controllo della complessità territoriale si possono rilevare non solo numerose criticità che coinvolgono i sistemi idrografici, sia nelle fasi di portate in eccesso che nelle opposte condizioni di deflusso minimo, ma anche un crescente impegno nel miglioramento e recupero delle secolari relazioni tra le comunità e il loro patrimonio idrografico (Ercolini 2012). Date queste elementari osservazioni, forse è opportuno esaminare la necessità di un nuovo umanesimo idraulico, individuando un possibile interfaccia di riflessioni ove affiancare alle più specifiche competenze ingegneristiche anche le discipline antropologiche e geostoriche (Cosgrove, Petts 1990).

Per meglio definire le complesse relazioni che legano gli esseri umani all'elemento idrico, è utile affidarsi a quanto da tempo elaborato dalla psicologia ambientale (Herzog 1985; White et al. 2010; Westling et al. 2014). Il supporto di questo ambito scientifico agli studi geografici è un buon esempio di quanto possa essere proficuo l'approccio interdisciplinare (Baroni 2008; Gifford 2016), con particolare riguardo alla valutazione dei paesaggi d'acqua in ambito urbano, consolidata arena per le ricerche di geografia applicata (Pitt 2018). A tal proposito è necessario estendere il percorso d'analisi, qui focalizzato sulla rilevanza dell'elemento liquido, al concetto di *biofilia*, elaborato da Edward O. Wilson (1984) e sviluppato dalle ulteriori ricerche di Roger Ulrich (1993). La predilezione dell'ambiente naturale su quello urbanizzato, ampiamente dimostrata da una pluridecennale ricerca (Herzog 1989; Zube 1991; Kaplan et al. 1998; Hartig, Staats 2006; Vries 2010), ha portato infatti alla definizione di due teorie, di carattere evolucionistico e costruttivista. Se da un lato dunque, la ricerca sull'ambiente naturale come luogo di rigenerazione, viene indagata dal punto di vista del legame viscerale che lo collega a una strategia di sopravvivenza della specie umana, la seconda teoria di stampo costruttivista, giustifica la predilezione per determinati ambienti come risultato di una valutazione cognitiva mediata culturalmente, tanto da rafforzare il ruolo della componente culturale all'interno dell'analisi dei servizi ecosistemici forniti dai paesaggi d'acqua (Tengberg et al. 2012).

Si è osservato tuttavia che la preferenza, elaborata in fase infantile, per un ambiente differente rispetto a quella ottenuta dalla scelta effettuata da individui adulti, sarebbe giustificata dal fatto che nei primi non è ancora presente l'influenza del fattore culturale che mitigherebbe invece le scelte nei secondi. Seguendo questa ipotesi, basata su percezioni affettive dirette e non consapevoli, si è sostenuto conseguentemente che la predilezione per un contesto ambientale si pone in stretta relazione con le nostre origini ancestrali. La scelta dunque di un pae-

saggio di savana, ben dimostrata dalle ricerche sulla *Savannah Hypothesis* (Orians 1986), sarebbe giustificato dal retaggio genetico della specie umana che percepiva in esso un luogo di sicurezza e sostentamento, mentre la predilezione da parte degli individui adulti per un paesaggio di foresta sarebbe spiegabile come contaminazione culturale determinata dalle prime esperienze di vita (Appleton 1975); fattore quest'ultimo che comporta nell'adulto una preferenza per i contesti ambientali ai quali è educato (Bourassa 1990; Friedelvey 1995).

Sebbene entrambe le teorie siano supportate da basi scientifiche sperimentali, si tende a optare per quella di stampo evolucionistico che introduce al concetto di *biofilia*, avanzato per la prima volta nel 1964 da Erich Fromm ma divenuto noto con Wilson, secondo cui si definirebbe la tendenza dell'uomo a essere attratto da tutto ciò che è vivente. Tale tipo di attrazione è stata inoltre declinata in alcuni specifici fattori di preferenza che hanno permesso di comprendere il nesso tra determinati ambienti naturali e le relative percezioni da parte dell'essere umano, siano esse retaggi che restituiscono il senso di sicurezza o che abbiano permesso la sopravvivenza (Ulrich 1983).

Sulla scia della teoria evolucionistica, capace di giustificare le motivazioni per cui l'uomo è attratto dall'ambiente naturale come risultato del proprio retroterra genetico, si innesta anche la funzione di *restorativeness* tipica dello spazio naturale. Concetto spiegabile come l'effetto positivo che l'ambiente naturale è in grado di operare sul benessere psicologico dei soggetti. Le ricerche operate in tale contesto hanno portato alla formulazione di due teorie tra loro differenti, la prima definita *Stress Recovery Theory* (Ulrich 1983) mentre la seconda è conosciuta come *Attention Restoration Theory* (Kaplan, Kaplan 1995). Secondo la prima, il contesto naturale sarebbe in grado di restituire il benessere psicofisico abbassando lo stress psicofisiologico, con un conseguente incremento dei livelli di attenzione nei soggetti sottoposti a tale ambiente. Il fenomeno è giustificabile attraverso il processo di attrazione nei confronti della natura che scaturisce da uno stato emozionale positivo come risposta alle esigenze originarie della nostra specie. Diversamente, dall'altro lato, è stata sviluppata la teoria dell'attenzione rigenerata come spiegazione del processo di recupero della concentrazione favorito dal contesto naturale sull'essere umano. Più nel dettaglio, l'attenzione diretta, ovvero l'impegno mentale nei confronti di un qualsiasi obiettivo quotidiano, comporta una notevole concentrazione e conseguente affaticamento. Secondo dimostrazioni sperimentali, si è notato infatti che l'esposizione al contesto naturale è in grado di diminuire notevolmente l'affaticamento mentale permetten-

do anche la rigenerazione dell'attenzione attiva grazie a cinque caratteristiche rinvenibili in gran parte degli ambienti con elevata qualità ambientale, sia di tipo naturale che culturale (Peron et al. 2002). I cinque elementi: *being-away*, *fascination*, *coherence*, *scope* e *compatibility* concorrono dunque, accanto alle due teorie sopra citate, a radicare una connessione tra l'effetto di rigenerazione assicurato dall'ambiente e la preferenza per determinate connotazioni paesaggistiche.

L'aver delineato un breve *excursus* sull'importanza del concetto di biofilia negli studi che intrecciano la psicologia ambientale con altre discipline, rende inoltre possibile instaurare la connessione tra il sentimento di benessere generato dal contesto naturale e l'elemento idrico. All'interno infatti delle teorie sopra menzionate, notevole importanza assume il ruolo dell'idrografia superficiale, capace non solo di restituire un generico senso di appartenenza alla natura, ma di suscitare anche una maggior preferenza per l'ambiente che la contiene, rispetto a quelli che ne sono privi (Herzog 1985; Karmann, Hamel 2008).

Numerosi sono gli studi che avvalorano questa ipotesi: alcuni che indagano la preferenza per i paesaggi d'acqua, altri miranti a quantificare tale predilezione attraverso la disposizione dell'uomo a monetizzare il privilegio di godere di uno scenario con la presenza dell'elemento liquido (Luttik 2000; White et al. 2010). In entrambi i casi i contributi della psicologia ambientale, e più in generale della psicomotricità, hanno permesso di marcare la propensione dell'uomo nei confronti di questi paesaggi rispetto ad altri. Si tratta insomma di ulteriori conferme alla tesi già sostenuta da Wilson che distingueva nella tendenza umana alla *biofilia* una predilezione per distese d'acqua che seguissero un corso definito o che si estendessero nella vastità tipica dei laghi o dei mari come risposta, ancora una volta, alla matrice biologica e alle strategie ancestrali di sopravvivenza. Tale relazione univoca ha consolidato nel corso della storia umana la consapevolezza dell'importanza dell'elemento acquatico che, sebbene mitigata dal progressivo allontanamento della maggior parte degli esseri umani dai contesti naturali, conserva un'eco ancora viva nelle scelte inconscie degli stessi. Si spiega dunque in questo modo l'attrazione verso lo scorrere delle acque, che se è da imputare, come è stato appena sottolineato, a tendenze ancestrali che non possono essere provate in modo diretto, dall'altro lato può essere ritrovata nei meccanismi attraverso i quali l'acqua provoca più alti livelli di preferenza.

Da questi presupposti teorici derivano interessanti riflessioni che potrebbero essere sviluppate all'interno del fecondo filone della geografia medica, nonostante che l'interesse per il ruolo dei paesaggi d'acqua sia

ancora poco considerato nei processi di riqualificazione ambientale (Foley, Kistemann 2015). E in effetti in ambito anglosassone: "Geography has become more interested in bluespaces and wellbeing [...] Bluespaces' salutogenic effects seem to combine what people do around water- relax, socialise, physical activity- its sensory qualities, and wider symbolic and cultural significance." (Pitt 2018, 162). Oltre a queste interessanti ricadute nella *health geography* (Bell et al. 2018) l'importanza che assume il legame con l'elemento acquatico, identificabile come *idrofilia*, peculiare declinazione del più ampio concetto di *biofilia*, si esplica non solo nella tendenza a preferire un contesto naturale nel quale sia presente la componente idrica, ma si manifesta anche laddove vi siano scenari urbani intersecati con morfologie acquatiche (Castonguay, Evenden 2012), stimolando pertanto il recupero delle molteplici tipologie di *waterfronts* (città di mare, di lago, attraversate da fiumi o canali, ma anche fontane e le vasche nei giardini pubblici). Questa specifica preferenza per gli affacci fluviali in città, che potremmo definire come "idrofilia urbana", è un dato percettivo talmente condiviso da avviare processi di rigenerazione dei quadri insediativi in grado di innescare innegabili vantaggi economici. Si può dire che dagli anni '80 del secolo scorso la strategia del recupero dei *waterfronts* in aree industriali dismesse sia il filo conduttore che accomuna buona parte dei centri urbani solcati da corsi d'acqua. E non solo in un'ottica di promozione immobiliare, ma anche con uno sguardo sempre più attento al carattere di multifunzionalità dei corridoi fluviali, tanto che la restituzione della dicitura "città d'acqua" era ed è tra gli obiettivi più prestigiosi a cui ambisce la gran parte delle municipalità del mondo industrializzato (Daniels 2018).

White e il suo gruppo di ricerca, avendo posto il fulcro dell'indagine psicologica esattamente nel discrimine tra ambiente urbano e naturale e la loro relazione con l'elemento acquatico, è stato in grado di evidenziare il legame tra i due contesti attraverso una chiave di lettura rappresentata dall'acqua (2010). Utilizzare studi come quello appena citato, all'interno dei quali gli ambienti terrestri (prati, boschi, colline, etc.) esercitano una minore attrattività e fascinazione rispetto a fisionomie acquatiche, sia all'interno di paesaggi naturali che antropici, permette di far emergere il ruolo delle percezioni ancestrali che dai primordi hanno fatto in modo che l'essere umano sedimentasse nel proprio patrimonio genetico e culturale il legame pratico e affettivo con le acque.

Rimanendo sulle tracce dello studio sviluppato da White, oltre alle già note proprietà attrattive che questo elemento esercita sulle percezioni umane va indagato anche l'effetto emozionale dell'immersione dei corpi nelle acque. Procedimento che consente all'uomo di

mutare repentinamente alcune delle condizioni fisiche che lo caratterizzano come appartenente al contesto terrestre. Il passaggio da un tipo di respirazione a un'altra, il venir meno delle funzionalità dell'apparato uditivo e la conseguente possibilità di percepire i suoni solo attraverso la conduzione ossea e non ultimo, il mutamento di posizione da eretta a fluttuante, consentono infatti di impregnarsi completamente dell'elemento idrico percepito come meccanismo di purificazione e di rimando alle proprie origini ancestrali consentendo oltretutto l'abbassamento degli indicatori psicologici di stress.

Le acque, interpretate talvolta come rimando al contesto amniotico, andranno indagate tuttavia anche prendendo in analisi la loro caratterizzazione che ha comportato la predilezione per alcune di esse rispetto ad altre. Ci si riferisce ovvero al grado di intensità delle correnti dovuto al variare delle pendenze, alla combinazione con le diverse morfologie circostanti, fino all'ampliarsi della vastità della distesa liquida nei grandi laghi e nel mare. Utilizzando gli studi di Sakici (2015) si evince infatti da un lato la riduzione del livello di preferenza per distese acquatiche troppo vaste, dall'altro la preminenza di percezioni favorevoli nei confronti di ambienti che contengano nel raggio ottico l'elemento idrico, specie se abbinate a cortine arboree intercalate da prati. È questo il caso per esempio delle acque poco profonde e terse che scorrono negli alvei di ghiaie e sabbie, diramandosi, riunendosi, causando rapide e turbolenze. Tali deflussi sono accompagnati da un peculiare paesaggio sonoro che viene ritenuto come altamente rigeneratore. E a questo proposito sono numerose le citazioni letterarie evocanti le suddette morfologie idrauliche, corrispondenti agli ampi alvei fluviali della media pianura nel nordest italiano, come i deflussi intrecciati del Piave di Goffredo Parise (2004) e quelli del Tagliamento di Pier Paolo Pasolini (1978).

4. Empatie acquatiche

Il quadro teorico fin qui delineato consente di andare oltre l'ambito puramente fisiologico ed evolucionistico dell'ecologia umana e di addentrarsi in prospettive legate alle dinamiche culturali e alle diverse interpretazioni dei rapporti tra civiltà e acque superficiali. È necessario comunque tenere a mente l'importanza cruciale che in tale ottica possiede il senso del luogo, scaturito dalle riflessioni della geografia umanistica e includente le propensioni morali ed estetiche della specie umana nei confronti di determinati luoghi. Questa osservazione, alla luce delle premesse teoriche sopra citate e dei fattori biologici e culturali oltre che soggettivi scaturiti dal rapporto di ogni individuo con lo spazio vissuto, sono

forse in grado di esplicitare ulteriormente la predilezione nei confronti delle fisionomie acquatiche, con particolare riguardo al fiume.

A questo punto giova riprendere quanto elaborato verso la metà del secolo scorso da Eric Dardel (1986). Si tratta cioè di recuperare il ruolo della soggettività nei processi di radicamento dei singoli abitanti nel proprio spazio vissuto, riducendo di importanza le consuete dimensioni misurabili e promuovendo il concetto di "luogo". Questa apertura del pensiero geografico consente dunque l'analisi del luogo valutandone sia la propria materialità che le stratificazioni di significati che ne connotano le fisionomie visibili e quelle simboliche e in tal senso l'estetica dei flussi gioca un ruolo tutt'altro che secondario nel definire i caratteri del benessere che ne deriva, tanto da poter individuare in molteplici percorsi scientifici l'indubbio valore terapeutico dei paesaggi d'acqua (de Bell et al. 2017). Non a caso il paragrafo dedicato dall'autore allo spazio acquatico prende avvio esattamente da questo concetto: "laddove mancano le acque, lo spazio ha qualcosa di incompleto, di anormale; il deserto, la superficie arida degli altopiani calcarei suggeriscono naturalmente l'idea della morte" (Dardel 1986, 25). La dimensione acquatica qui va intesa tuttavia nella connotazione liquida che per contrasto fissa lo spazio circostante caratterizzato dalle rive o dalla pianura. L'elemento acqua non manca inoltre di essere indagato e percepito nella sua essenza rasserenante, in linea con quanto precedentemente attribuito al concetto di idrofilia: "Ma lo spazio acquatico è anche discreto. Ha qualcosa di riservato e di rasserenante. Si parla volentieri di *mormorio* delle acque, di bisbiglio dei ruscelli. Il canto delle acque sembra pieno di sottintesi, come la loro luminosità è piena di chiaroscuri. E lo spazio liquido si ferma, si espande nell'immobilità reale del lago. Ma il vasto silenzio delle acque non ha la stessa natura del grande silenzio della foresta; la sua immobilità non ha lo stesso valore della fissità della pianura; è una mobilità trattenuta, raccolta, un riposo conquistato dall'inquietudine" (Dardel 1986, 26).

Nel testo di Dardel ci si imbatte nella prova convincente del potere benefico delle acque superficiali, la cui indiscussa fascinazione conferma l'innata idrofilia che domina i più elementari processi cognitivi e comportamentali dell'essere umano, sia a livello individuale che sociale: "Per la loro mobilità, per il balzo scandito dal torrente o il movimento ritmato delle onde, le acque esercitano sull'uomo un'attrazione che arriva talvolta al fascino. È quasi una parola che affascina, una sostanza che ammalia; una parola discreta o chiassosa, carezzevole o minacciosa, che dà al fiume o al mare una personalità" (Dardel 1986, 26-27).

È bene però precisare che la seduzione acquatica coinvolge non solo la maggior parte delle espressioni creative, dalla letteratura all'arte, dalla musica alla fotografia, ma determina talvolta una totale adesione emozionale che si appaga nella più completa relazione tra corporeità e abbraccio liquido, conseguibile con la pratica del nuoto. È questo il caso di quanto narrato da Roger Deakin nel suo *Diario d'acqua* (2011), rievocando il suo "viaggio a nuoto attraverso la Gran Bretagna". Alla luce degli studi di psicologia ambientale, anche il peculiare racconto di viaggio di Roger Deakin rafforza con innegabile efficacia quanto è emerso dalla ricerca empirica circa l'importanza del potere rigeneratore degli ambienti acquatici. Tale opera è infatti da collocare tra le più significative espressioni di ciò che si suole da tempo definire come *New Nature Writing*, forma letteraria che ricalca i temi già introdotti da Henry David Thoreau e Ralph Waldo Emerson nel XIX secolo (Worster 1994). In essa si propone, sottolineando il ruolo dell'elemento idrico, il recupero delle più profonde relazioni emozionali tra l'ambiente e l'uomo che vive in esso.

Quello di Deakin si tratta infatti di un vero e proprio racconto di viaggio attraverso la Gran Bretagna, scegliendo il nuoto come originale e coraggiosa mobilità acquatica, in cui la narrazione autobiografica si intreccia con accurate descrizioni dei contesti ambientali, producendo uno straordinario esempio di osservazione partecipante, in cui la corporalità assume un ruolo paritario, se non prevalente, nel coinvolgimento affettivo e intellettuale. Innumerevoli sono infatti i riferimenti che potrebbero emergere per rafforzare le riflessioni sulle dinamiche psicologiche legate all'idrofilia. Bastano infatti pochi accenni per sostenere e confermare, ancora una volta, le innate preferenze nei confronti delle acque superficiali, oggi particolarmente accentuate a seguito della crescente crisi globale della qualità e quantità di tale bene prezioso. Sarà sufficiente dunque accostarsi alle prime pagine dell'opera, all'interno delle quali l'autore tramuta in parole le percezioni e le conseguenti motivazioni che hanno permesso che l'idea di una simile scelta itinerante prendesse corpo nella sua mente: "Mi andavo a mano a mano convincendo che seguendo l'acqua, scorrendo con lei, sarei riuscito a penetrare sotto la superficie delle cose, a imparare qualcosa di nuovo. Forse anche su me stesso. Nell'acqua tutte le possibilità sembravano estendersi infinitamente" (Deakin 2011, 3).

Per quanto riguarda l'atto fisico del nuotare, del galleggiare, del procedere tra argini e boschi, tra il variare delle anse e il mutare degli scenari visti dal fiume, l'autore sottolinea che: "Nuotare vuol dire rivivere l'esperienza prenatale: entrando in acqua ti trovi immerso in un mondo intensamente intimo, come se rientrassi

nel grembo materno. Queste acque amniotiche, assolutamente sicure, sono al tempo stesso terrificanti perché durante la nascita potrebbe succedere di tutto e vieni assalito da ogni sorta di forze ignote su cui non hai controllo. [...] L'immagine di un tuffo di testa dal trampolino nel vuoto richiama tutte le contraddizioni della nascita. Il nuotatore prova il terrore e la felicità del nascere" (Deakin 2011, 4). Se è vero inoltre che il nuoto viene definito da Deakin come "un rito di passaggio, un attraversamento del confine" (Deakin 2011, 4) che permette il verificarsi di una metamorfosi che introduce l'uomo in un mondo diverso, nel quale muta anche la stessa visione della realtà, è altrettanto vero che l'immersione nelle acque permette che l'elemento umano e quello naturale trovino una profonda corrispondenza e intersecazione: "Sei nella natura e parte integrante della natura, in modo ben più totale e intenso che sulla terraferma, pervaso dal senso del presente. Nelle acque libere il nuotatore è alla pari con il mondo animale che lo circonda. [...] Le acque naturali hanno sempre avuto il magico potere di curare, e sembrano poter trasmettere al bagnante i loro poteri di autorigenerazione" (Deakin 2011, 4).

Concludendo, con il rimando al viaggio a nuoto dell'autore come mezzo attraverso il quale ottenere "una prospettiva diversa rispetto al resto dell'umanità confinata a terra" (Deakin 2011, 6) è possibile notare come gli estratti appena citati consentano di reiterare i concetti teorici esposti precedentemente. La consapevolezza dunque di una totale adesione agli archetipi percettivi da parte dell'uomo e la tendenza innata all'idrofilia come assonanza alla biofilia, rendono comprensibile l'attitudine umana nei confronti dell'ambiente naturale e permettono l'emersione del retroterra genetico primordiale accostato alla più recente sedimentazione culturale di ogni individuo. Il *Waterlog* di Deakin va letto dunque come una tra le più riuscite espressioni di ciò che potremmo definire "idrofilia letteraria", innovativo strumento con cui effettuare ulteriori percorsi interpretativi in grado di restituirci più efficaci rappresentazioni del cruciale banco di prova costituito dal patrimonio idraulico.

5. Flussi quotidiani come terre incognite: narrazioni anfibie e coscienza ecologica. Il caso dell'entroterra di Venezia

Quanto accaduto dagli anni Settanta a oggi nell'ambito del riconoscimento della letteratura come opportunità interpretativa dei rapporti tra uomo e natura, consente di rafforzare il ruolo della cultura all'interno delle dinamiche ecosistemiche. Come già evidenziato in precedenza, il ruolo del testo letterario diviene uno stru-

mento quasi indispensabile per meglio comprendere le relazioni complesse tra gruppi umani e il loro contesto ambientale. La produzione di molteplici narrative all'interno di ogni cultura diventa uno strumento essenziale per la trasmissione del grado di coscienza territoriale di una specifica società. La rilevanza assunta dunque dalla letteratura, fonte e trasmissione di conoscenza ambientale, all'interno dei rapporti tra società e territorio, contribuisce a mettere in luce la funzione della cultura all'interno dei cosiddetti "servizi ecosistemici". L'attenzione rivolta al concetto di sostenibilità, che ha preso corpo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, ha permesso infatti di far emergere dibattiti inerenti ai servizi ambientali. Da allora si assiste al progressivo affermarsi di una più articolata lettura delle relazioni tra sviluppo umano e natura come un sistema economico quantificabile, ove i benefici offerti dagli ecosistemi potessero essere valutati in termini di servizi. Questi ultimi, sui quali si focalizzerà l'attenzione, sono da intendersi come l'insieme dei vantaggi non materiali, e difficilmente monetizzabili, provenienti dagli ecosistemi, che comprendono la sfera spirituale, le implicazioni etiche, il gusto estetico, la soddisfazione esistenziale, le opportunità ricreative e infine le relazioni sociali (Tengberg et al. 2012; Zanderzen et al. 2017).

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, l'articolato definirsi delle percezioni sociali nei confronti dei paesaggi d'acqua dipende dall'innata preferenza per l'idrografia superficiale, da cui derivano specifiche interpretazioni e successive rappresentazioni che concorrono nella costruzione della territorialità. Come presupposto generale e limitandosi al caso italiano, non ci si stancherà mai abbastanza di rammentare gli eventi che hanno portato al crescente abbandono delle vie d'acqua durante il miracolo economico e alla conseguente perdita di memoria collettiva nei confronti del loro ruolo funzionale e culturale. Questo distacco si pone in seno alle più generiche ma pur sempre drastiche connessioni tra l'alluvione cementizia (Turri 2014), verificatasi in gran parte d'Italia a partire dagli anni '60, e le catastrofi ambientali che ne sono conseguite. Rimane viva quindi la necessità di comprendere i meccanismi e ridare consapevolezza alle percezioni collettive circa l'indissolubile relazione tra il dissesto del territorio e la spasmodica urbanizzazione messa in atto dall'uomo a partire dal secondo dopoguerra (Erhani 2003; Vallerani 2013).

Calarsi nel periodo storico che maggiormente ha assistito alla disgregazione dell'attenzione nei confronti del paesaggio, della natura e anche del loro stesso valore semantico, attraverso un progressivo svilimento dei luoghi, sopraffatti da una tumultuosa e disordinata ristrutturazione urbana, ci conduce ad affrontare più

da vicino la tematica fluviale e la compromissione degli equilibri idrogeologici. Dalla valle Padana ai principali bacini fluviali peninsulari come Arno, Tevere e Volturmo, dall'agro Pontino all'infinito susseguirsi di deflussi minori, senza trascurare lo straordinario patrimonio lacustre, bisogna riconoscere che l'entroterra di Venezia è un caso studio emblematico, vuoi per la peculiare orditura idraulica tra fascia prealpina e litorale, lungo il quale si snoda una tra le più estese successioni di aree umide del Mediterraneo (Cavallo 2013), vuoi per la millenaria evoluzione geostorica di un paesaggio di acque dolci sottoposto alla prassi sapiente del governo della Serenissima (Vallerani 2004). Va dunque riconosciuto come questi spazi anfibi siano elementi territoriali fondamentali non solo per i rimandi ai retaggi evolutivi della specie umana – di cui si è parlato nel terzo paragrafo – ma anche per il consistente patrimonio di elementi territoriali e culturali che si sono sedimentati nei secoli lungo le loro rive.

I danni subiti dal sistema idrografico veneto, dovuti alla rettifica dei meandri, alla riduzione delle gole, ai prelievi di ghiaie e sabbie in alveo, alla chiusura dei fossati, ma anche al rilascio di sostanze altamente inquinanti sia per i deflussi superficiali che per le falde, hanno comportato non solo la notevole riduzione della capacità di deflusso ma anche l'abbandono dei manufatti idraulici più antichi e la perdita di memoria delle tradizionali relazioni tra uomo e acque, estendendo un'amnesia fluviale sempre più profonda (Rinaldo 2009; D'Alpaos 2010). Preme sottolineare inoltre che la tendenza allo spreco ambientale, che ha preso piede negli anni del primo *boom* economico, si è protratta anche nei decenni successivi come risposta a una metamorfosi delle attitudini culturali, interpretabili forse con ancora maggiore preoccupazione poiché è nell'azione del singolo cittadino che utilizza le vie d'acqua sia naturali che artificiali come veicolo di rifiuti, dal sacchetto di plastica agli sversamenti industriali, che si esprime, nella sua immoralità, un'incoscienza acquatica ormai sedimentata e pericolosa.

Dedicare alla rete idrografica l'impegno della creazione geopoetica, cercare di precisare i vaghi confini che legano il soggetto al fascino ancestrale dei luoghi d'acqua, tradurre in scrittura le personali emozioni suscitate da memorie fluviali, senza escludere le pressanti tensioni causate dalla contaminazione e declino degli ambienti acquatici, ecco, tutto ciò costituisce in buona sintesi il contributo recente dello scrittore veneto Renzo Franzin al percorso di ecologia letteraria sviluppato per riattivare una consapevole strategia di cura dell'idrografia. Abbiamo scelto questo autore come caso emblematico in quanto la sua scrittura associa al tono letterario in sen-

so stretto un costante riferimento all'autobiografia come narrazione del suo impegno civile. Fondatore e in seguito direttore del Centro Internazionale Civiltà dell'Acqua (CICA), associazione culturale fondata a Treviso il 28 marzo 1998 nel tentativo di promuovere e accrescere la sensibilità nei confronti del patrimonio ambientale, Franzin dimostrò la necessità di tornare al territorio non per sfruttarne le ultime e sfiancate risorse, valutate in un'ottica esclusivamente utilitaristica, quanto piuttosto per tentare di rimarginare la cesura creata tra gli impatti del nuovo e dominante modello di sviluppo economico e finanziario e quanto rimane da preservare nei paesaggi d'acqua.

Il lettore che si accosti dunque al suo libro *Il respiro delle acque*, concepito per raccogliere gli sparsi elaborati dell'autore e pubblicato postumo, si trova dinanzi a una figura poliedrica che attraverso il proprio impegno civile, le proprie esperienze politiche e gli studi approfonditi, dà corpo a narrazioni che con estrema delicatezza trasformano il nozionismo scientifico in un prodotto letterario (Franzin 2006). Sia con i contributi dal connotato più scientifico, rappresentati dai saggi e dagli articoli, sia con quelli letterari, Renzo Franzin è capace di stimolare e smuovere quelle emozioni che, suscitate da una scrittura asciutta e precisa, ma non priva di profonda empatia, "si provano quando si aprono il cuore e la mente alla bellezza della natura e ai limpidi ricordi dei luoghi di formazione delle identità individuali" (Da Villa 2006, 15).

Il cardine attorno al quale muovono gli scritti di carattere scientifico e letterario di Franzin è rappresentato dal ruolo dell'acqua nei paesaggi dell'entroterra di Venezia; non più l'elemento da sfruttare, ma anche come un legame vivido tra umanità e ambiente. L'opposizione natura-economia è particolarmente evidente nei contesti di pianura del nord est italiano che dall'epoca delle bonifiche all'urbanizzazione delle campagne hanno decisamente alterato l'integrità dei deflussi superficiali. Non a caso la parola chiave ricorrente nei testi di Renzo Franzin è "emergenza", la cui sfera semantica trova facile impiego nelle procedure interpretative elaborate dall'ecocritica (Iovino 2012). In effetti la sua scrittura presenta l'esplicito carattere del giornalismo d'inchiesta, rinnovando il modello geoletterario di Tina Merlin dedicato al disastro del Vajont (Merlin 2016). Le denunce delle criticità idrauliche e ambientali in terra veneta, di cui Franzin si fece portavoce, consentono infatti di definire i suoi scritti come mezzi di trasmissione di una coscienza civile, in cui il suo personale investimento affettivo va ben oltre il pur necessario nozionismo, producendo efficaci narrazioni collocabili a pieno titolo proprio tra i modi espressivi e i metodi dell'ecologia letteraria.

La scrittura e l'azione di Franzin divengono quindi strumenti di riconnessione agli spazi vissuti e contribuiscono a instillare quel sentimento di consapevole preoccupazione tra la popolazione, ponendo in tal modo le basi per una maggiore presa di coscienza e condivisione sociale circa l'urgenza delle questioni ambientali. L'incipit di uno degli articoli dell'autore non lascia infatti scampo alle illusioni: "La febbre cresce ed è destinata ancora a salire. In questo Nordest delle meraviglie, un'ansia nuova, un'altra, cresce fra le valli alpine di tutto il fronte orientale, Veneto e Friuli: intorno ai grandi fiumi si sta addensando lo sguardo preoccupato delle popolazioni rivierasche inquietate da un sentimento di perdita che l'abbondanza non ha ottuso completamente, ma che la consapevolezza non sa ancora chiarire" (Franzin 2006, 83). Dalle sue narrazioni appare quindi evidente il delicato compito di fare da intermediario tra il sapere specialistico e la necessaria diffusione di consapevolezza ambientale tra gli strati più ampi della popolazione. L'acqua dunque, interpretata e sentita dall'autore come elemento salvifico, come "elemento primigenio da cui promana la stessa idea di mondo e di civiltà" (Franzin 2006, 121), rappresenta il nucleo prevalente nella sua scrittura, aggiungendovi un palese sentimento di riconoscenza e apprezzamento nei confronti di quell'innata familiarità con i deflussi superficiali, che in precedenza abbiamo definito "idrofilia", integrando tale attitudine al supporto essenziale della memoria e dell'immaginazione.

Ma Renzo Franzin non è il solo a occuparsi del recupero di memorie idrauliche, facendone strumenti di resistenza, particolarmente necessari in terra veneta (Vallerani, Varotto 2005).

Siamo consapevoli del crescente interesse da parte della cittadinanza, e in parte degli amministratori, circa la necessità di ricucire l'antico legame con l'idrografia; l'invito a ricorrere alle fonti letterarie, pur nei limiti necessari di una scelta parziale, è la chiave di lettura per cogliere il rilevante sedimentarsi di significati e percezioni sempre più condivise. Ne consegue che da qualche decennio si assiste a un allargato riscatto anche dei segmenti fluviali minori, dei bacini artificiali creati a seguito del prelievo di inerti, dei fossati a ridosso di cinte murarie antiche, dei sistemi scolanti che connotano le piatte distese dei paesaggi della bonifica, dei siti anfibi attorno alle numerose risorgive della media pianura, una sorta di pulviscolare distribuzione di naturalità residuale che si trova vulnerabile e frammentata tra i territori "emergenti" dell'urbanizzazione produttiva, della dilagante residenzialità, tra le sempre più ingombranti infrastrutture commerciali e viarie. Una buona parte di questi segmenti sono stati considerati da eruditi locali,

poeti, giornalisti, ma anche da pittori e fotografi, producendo un vasto inventario di iconografie acquatiche in attesa di essere riordinate e promosse per creare una più cosciente strategia dell'abitare.

A tal riguardo, forse giova menzionare gli esiti dei lavori di un progetto europeo che ci ha visti impegnati di recente e i cui obiettivi erano proprio il recupero e il censimento di memorie idrauliche, tra cui i testi letterari sono stati inclusi tra gli elementi del patrimonio intangibile meritevoli di attenzione (Eulisse, Visentin 2018). Tracciare la densa cartografia letteraria dedicata ai fiumi e canali italiani resta ovviamente un ambizioso progetto di ricerca, che potrebbe consentire la riscoperta di una densa maglia di *terrae incognitae*, sorta di Atlantidi lineari di cui si conosceva l'esistenza, ma che restano disperse tra le maglie invadenti della città diffusa. Riteniamo infine che lo sguardo eco-critico, rafforzato grazie alle strategie applicative connesse all'immaginario bio-regionalista (Lynch et al. 2012), disponga dell'apparato metodologico più adatto per delineare altre narrazioni capaci di opporsi al pensiero unico dell'urbanistica speculativa, contestando con ragionevole fermezza l'omologante grigiore di una poco lungimirante tecnocrazia territoriale. La subdola retorica dei pesanti interventi ritenuti irrinunciabili perché "di pubblica utilità" (e il Veneto ne è una drammatica testimonianza, dal Mo.se all'autostrada Pedemontana) sta conducendo a un pericoloso travisamento dell'idea di bene comune, rivelandosi infatti poco attenta a una rigorosa e obiettiva analisi del rapporto tra costi e benefici. Ogni singolo deflusso è partecipe del sistema territoriale e come tale ha in sé il potere simbolico per rammentare quanto sia importante per una comunità considerare la costruzione del paesaggio, di ogni paesaggio, come un atto di responsabilità e rispetto per le future generazioni.

Le percezioni soggettive, la conoscenza e la coscienza territoriale oltre che il ritorno a una base più umana nelle politiche di gestione territoriale, sono fattori che si pongono in seno al più generico concetto di appartenenza culturale. Di tale appartenenza i servizi ecosistemici culturali divengono interfaccia tra i patrimoni tangibili e intangibili, tra natura e cultura, potenziando la consapevolezza dei valori offerti da un ecosistema sano, funzionante nei suoi cicli vitali e pertanto in grado di influenzare positivamente le percezioni degli abitanti.

Sebbene si sia finora accennato al patrimonio culturale in senso generico, l'attenzione va riposta al ruolo assunto dalle narrazioni letterarie nel contesto dei servizi ecosistemici. Si è già osservato in precedenza l'avvenuto riconoscimento dell'apporto letterario negli studi territoriali, evidenziandone la capacità di integrare

le analisi delle relazioni tra ambiente fisico e il lascito culturale di una società. I servizi di cui si è accennato rappresentano il valore oggettivo di un ecosistema, essendo cioè elementi che non dovrebbero essere intaccati perché restituiscono il senso profondo dell'esistenza umana sul pianeta oltre che la possibilità di sopravvivenza in esso. Il fatto dunque che i servizi culturali siano stati collocati accanto a servizi apparentemente di più immediata utilità (si pensi al cibo, all'acqua compresi nei servizi di approvvigionamento o alle dinamiche climatiche e alla qualità dell'aria dei servizi di regolazione, solo per citarne alcuni) dovrebbe far riflettere sul ruolo assolutamente non subordinato dell'elemento culturale.

I valori estetici, quelli ricreativi e più in generale le attività prodotte dall'azione umana che contribuiscono a rendere unico ogni ecosistema e che rientrano a pieno titolo negli studi sull'evoluzione dei paesaggi, sono fattori in grado di restituire il senso di appartenenza ai luoghi. Le capacità degli scrittori e dei poeti, che con la propria abilità creativa riescono a interpretare e veicolare i significati attribuiti ai luoghi da parte di una comunità, contribuiscono infatti a rendere il testo una testimonianza dei legami profondi tra società e territorio. Perciò il testo "viene inteso in quanto veicolo che va ben oltre il semplice ruolo di 'fonte dati e informazioni' per diventare elemento nodale di quei complessi sistemi simbolici connessi alle relazioni uomo/ambiente. E questo perché quei valori, percezioni o immagini, se vengono accettati e fatti propri da alcuni lettori o, e a maggior ragione, da una precisa formazione sociale, cominceranno ad influenzare le relazioni e le valutazioni nei riguardi di paesaggi, luoghi ambienti. Di conseguenza, questi ultimi assumeranno i connotati degli elementi pensati diventando così dei veri e propri 'paesaggi della mente', degli *inscapes*" (Lando 1993, 10).

Se quindi non si considera il paesaggio esclusivamente come contenitore di elementi fisici e di manufatti umani ma lo si analizza come un "testo", ecco che lo sguardo attento sarà in grado di leggervi anche i comportamenti, le abitudini, le percezioni della popolazione che lo vive e in tale ri-scoperta geografica la letteratura diventa strumento di comprensione privilegiato. In altre parole, non vi è più solo la volontà di cercare negli scrittori il paesaggio descritto in modo conforme alla realtà, in cui il testo diventa un elemento nel quale ritrovare i dettagli geo-morfologici e le peculiarità antropiche di un luogo che permettono di riconoscerlo; esso diventa piuttosto un canale diretto di rappresentazione delle più profonde percezioni umane, sviscerate dalla sensibilità degli autori e tradotte su carta dalla loro stessa sensibilità narrativa.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, J. (2010). *Understanding Cultural Geography: Places and Traces*. New York, Routledge.
- Appleton, J. (1975). *The experience of landscape*. London, Wiley.
- Baroni, R. (2008). *Psicologia ambientale*. Bologna, il Mulino.
- Bassani, G. (2005). *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*. Torino, Einaudi.
- Bell, S., Foley, R., Houghton, R., Maddrell, A., Williams, A. (2018). From therapeutic landscapes to healthy spaces, places and practices: a scoping review. *Social Science and Medicine*, 196, 123-130.
- Bourassa, S.C. (1990). A paradigm for landscape aesthetics. *Environment and Behaviour*, 22 (6), 787-812.
- Calvino, I. (2009). *La speculazione edilizia*. Torino, Einaudi.
- Carson, R. (1999). *Primavera silenziosa*. Milano, Feltrinelli.
- Castonguay, S., Evenden, M. (a cura di). (2012). *Urban Rivers. Remaking Rivers, Cities and Space in Europe and North America*. Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- Cavallo F. (a cura di). (2014). *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*. Padova, CEDAM.
- Coates P. (2013). *A Story of Six Rivers. History, Culture and Ecology*. London, Reaktion.
- Cosgrove, D., Daniels, S. (a cura di). (1988). *The Iconography of Landscape; Essays on the Symbolic Representation*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Cosgrove, D., Petts, G. (1990). *Water, Engineering and Landscape: Water Control and Landscape Transformation in the Modern Period*. London, Belhaven.
- D'Alpaos, L. (2010). *Fatti e misfatti di idraulica lagunare: la laguna di Venezia dalla diversione dei fiumi alle nuove opere alle bocche di porto*. Venezia, Istituto Veneto.
- Daniels, S. (2018). On the Waterfront. In Vallerani, F., Visentin, F. (a cura di). *Waterways and the Cultural Landscapes*. London, Routledge, 19-28.
- Dardel, E. (1986). *L'uomo e la terra: natura della realtà geografica*. Milano, Unicopli.
- Da Villa, E. (2006). Cultura che scava come l'acqua. In Franzin, R. *Il respiro delle acque. Racconti, articoli, saggi*. Portogruaro, Nuova Dimensione, 13-15.
- Deakin, R. (2011). *Diario d'acqua. Viaggio a nuoto attraverso la Gran Bretagna*. Torino, EDT.
- de Bell, S., Graham, H., Jarvis, S., White, P. (2017). The importance of nature in mediating social and psychological benefits associated with visit to freshwater blue space. *Landscape and Urban Planning*, 167, 118-127.
- De Fanis, M. (2001). *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'alto Adriatico*. Roma, Mimesis.
- Erbani, F. (2003). *L'Italia maltrattata*. Roma-Bari, Laterza.
- Ercolini, M. (a cura di). (2012). *Acqua. Luoghi, paesaggi, territori*. Roma, Aracne.
- Eulisse, E., Visentin, F. (2018). Digital applications and river heritage. The inherited landscape of Venice's historic waterways. In Vallerani F., Visentin F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscapes*. London, Routledge, 229-243.
- Foley, R., Kistemann, T. (2015). Blue space geographies: enabling health in place. *Health & Place*, 35, 157-165.
- Franzin, R. (2006). *Il respiro delle acque. Racconti, articoli, saggi*. Portogruaro, Nuova Dimensione.
- Fremont, A. (1987). *La regione. Uno spazio per vivere*. Milano, Angeli.
- Friedeldey, A. (1995). *Recommendation on Outdoor Advertising: the Role of Psychological Perception and Aesthetic Appreciation of Outdoor Environments*. Department of Tourism and Environmental Affairs, Pretoria.
- Ghosh, A. (2017). *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*. Vicenza, Neri Pozza.
- Gifford, R. (2016). *Environmental Psychology Principles and Practice*. London, Wiley.
- Goleman, D. (2010). *Intelligenza ecologica*. Milano, Rizzoli.
- Hartig, T., Staats, H. (2006). The need for psychological restoration as a determinant of environmental preferences. *Journal of Environmental Psychology*, 26 (3), 215-226.
- Herzog, T. R. (1985). A cognitive analysis of preference for waterscapes. *Journal of Environmental Psychology*, 5, 225-241.
- Herzog, T. R. (1989). A cognitive analysis of preference for urban nature. *Journal of Environmental Psychology*, 9, 27-43.
- Hourdequin, M. (2015). *Environmental Ethics*. London, Bloomsbury.
- Iovino, S. (2006). *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*. Milano, Edizioni Ambiente.

- Iovino, S. (2012). Restoring the imagination of place. Narrative reinhabitation and the Po valley. In Lynch, T., Glotfelty, C., Armbruster, K. (a cura di). *The Bioregional Imagination. Literature, Ecology and Place*. Athens, Georgia University Press, 100-117.
- Kaplan, S., Kaplan, R. (1995). The restorative benefits of nature: toward an integrative framework, *Journal of Environmental Psychology*, 15 (3), 169-182.
- Kaplan, S., Kaplan, R., Ryan, R. (1998). *With People in Mind: Design and Management for Everyday Nature*. Washington DC, Island Press.
- Karmanov, D., Hamel, R. (2008). Assessing the restorative potential of contemporary urban environments: beyond the nature versus urban dichotomy. *Landscape and Urban Planning*, 86, 115-125.
- Lando, F. (a cura di) (1993). *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*. Milano, Etas.
- Lave, R. (2012). *Fields and Streams. Stream Restoration, Neoliberalism and the Future of Environmental Science*. Athens, University of Georgia Press.
- Lorimer, H. (2005). Cultural geography: the busyness of being 'more-than-representational'. *Progress in Human Geography*, 29, (1), 83-94.
- Luttik, J. (2000). The value of trees, water and open space as reflected by house prices in the Netherlands. *Landscape and Urban Planning*, 48, 161-167.
- Lynch, T., Glotfelty, C., Armbruster, K. (a cura di) (2012). *The Bioregional Imagination. Literature, Ecology and Place*. Athens, Georgia University Press, 100-117.
- Magnaghi, A. (2010). *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino, Bollati Boringhieri.
- Mauch, C., Zeller, T. (a cura di) (2008). *Rivers in History: Perspectives on Waterways in Europe and North America*. Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- Meeker, J.W. (1972). *The Comedy of Survival: Studies in Literary Ecology*. New York, Scribner.
- Merlin, T. (2016). *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont*. Sommacampagna (VR), Cierre.
- Orians, G.H. (1986). An ecological and evolutionary approach to landscape aesthetics. In Penning-Rowsell, E.C., Lowenthal, D. (a cura di) *Landscape Meanings and Values*. London, Allen and Unwin, 1986, 3-22.
- Papotti, D., Tomasi, F. (a cura di) (2014). *La geografia del racconto. Sguardi interdisciplinari sul paesaggio urbano nella narrativa italiana contemporanea*, Bruxelles, Peter Lang.
- Pasolini, P.P. (1978). *Il sogno di una cosa*. Milano, Garzanti.
- Parise, G. (2004). *Sillabari*, Milano, Adelphi.
- Peron, E., Berto, R., Purcell, T. (2002). Restorativeness, preference and the perceived naturalness of places. *Medio Ambiente y Comportamiento Humano*, 3, 19-34.
- Peterle, G., Visentin, F. (2017). Performing the literary map: "Towards the river mouth" following Gianni Celati. *Cultural Geographies in Practice*, 24 (3), 473-485.
- Piovene, G. (2003). *Viaggio in Italia*. Milano, Baldini e Castoldi.
- Pitt, H. (2018). Muddying the waters: what urban waterways reveal about bluespaces and wellbeing. *Geoforum*, 92, 161-170.
- Rinaldo, A. (2009). *Il governo dell'acqua. Ambiente naturale e ambiente ricostruito*. Venezia, Marsilio.
- Rossetto, T. (2014). Theorizing maps with literature. *Progress in Human Geography*, 38 (4), 513-530.
- Rueckert, W. (1978). Literature and ecology: an experiment in ecocriticism. *Iowa Review*, 9 (1), 105-123.
- Sakici, C. (2015). Assessing landscape perceptions of urban waterscapes. *Anthropologist*, 21 (1-2), 182-196.
- Scaffai, N. (2017). *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*. Roma, Carocci.
- Schama, S. (1995). *Landscape and Memory*. New York, Knopf.
- Tengberg, A., Fredholm, S., Eliasson, I., Knez, I., Saltzman, K., Wetterberg, O. (2012). Cultural ecosystem services provided by landscapes: assessment of heritage values and identity. *Ecosystem Services*, 2, 14-25.
- Ulrich, R. S. (1983). Aesthetic and Affective Response to Natural Environment. In Altman, I., Wohlwill J. F. (a cura di). *Behavior and the Natural Environment*. New York, Plenum, 85-125.
- Ulrich, R. S. (1993). Biophilia, biophobia, and natural landscapes. In Kellert, S.R., Wilson, E. O. (a cura di). *The biophilia hypothesis*. Washington D.C., Island Press, 73-137.
- Vallerani, F. (2004). *Acque a Nordest. Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*. Sommacampagna (VR), Cierre.
- Vallerani, F. (2013). *Italia Desnuda. Percorsi di resistenza nel paese del cemento*. Milano, Unicopli.
- Vallerani, F., Varotto M. (a cura di) (2005). *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*. Portogruaro, Nuova Dimensione.

- Varotto, M., Luchetta, S. (2014). Cartografie letterarie: i nomi di luogo nella narrativa di Mario Rigoni Stern. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII (7), 145-163.
- Visentin, F. (2018). Liquid Conclusions. Towards a Humanistic Hydrology. In Vallerani, F., Visentin, F. (a cura di). *Waterways and the Cultural Landscapes*. London, Routledge, 244-256.
- Vries, S. de (2010). Nearby nature and human health: looking at mechanism and their implications. In Ward Thompson, C., Aspinall, P., Bell, S. (a cura di). *Innovative Approaches to Researching Landscape and Health*, Oxon (UK), Routledge, 77-96.
- Westling, E. L., Surridge, B. W. J., Sharp, L., Lerner, D. N. (2014). Making sense of landscape change: long-term perception among local residents following river restoration. *Journal of Hydrology*, 519, 2013-2023. <https://doi.org/10.1016/j.jhydrol.2014.09.029>
- White, M., Smith, A., Humphryes K., Pahl, S., Snelling, D., Depledge, M. (2010). Blue space: the importance of water for preference, affect and restorativeness ratings of natural and built scenes. *Journal of Environmental Psychology*, 30, 482-493. <https://doi.org/10.1016/j.jenvp.2010.04.004>
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Cambridge, Harvard University Press.
- Worster, D. (1994). *Storia delle idee ecologiche*. Bologna, il Mulino.
- Zandersen, M. Lindhjem, H., Magnussen, K., Helin, J. (2017). *Assessing landscape experiences as a cultural ecosystem service in public infrastructure projects*. Copenhagen, Nordic Councils of Ministers. DOI: 10.6027/TN2017-510
- Zanetto, G. (a cura di). (1989). *Les Langages des Représentations Géographiques*. Venezia, Dipartimento di Scienze Economiche.
- Zanzotto, A. (2013). *Luoghi e paesaggi*. Milano, Bompiani.
- Zube, E.H. (1991). Environmental psychology, global issues and local landscape research. *Journal of Environmental Psychology*, 47 (7), 211-214.